



Rassegna Stampa 28 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

AMBIENTE

IL FUTURO DELLO «SPERONE»

I PROGETTI REALIZZATI

«In 5 anni siamo riusciti a portare a termine importanti infrastrutture verdi (sentieristica ciclovie, muretti a secco e terrazzamenti)»



Parco del Gargano, uno scrigno di biodiversità da tutelare

Si estende su 120mila ettari e comprende 18 comuni (200mila abitanti). Pazienza: è un laboratorio per lo sviluppo sostenibile

GIANPAOLO BALSAMO

È spesso definito lo «Sperone d'Italia» ma, in realtà, il Parco nazionale del Gargano (uno dei due Parchi nazionali pugliesi insieme a quello dell'Alta Murgia), istituito nel 1991 (interessa 18 Comuni per una estensione di circa 120mila ettari) è da considerarsi uno scrigno di meraviglie che spazia dalla costa marina ai valloni, alla montagna, alle lagune, alle steppe, ricco di fauna e flora per una bellezza paesaggistica inimitabile.

«È uno scrigno di grande biodiversità dove la realizzazione di progetti diventa oggetto di un interessante laboratorio per lo sviluppo sostenibile», commenta Pasquale Pazienza, professore universitario dell'Università di Foggia e, dal 2019, presidente dell'Ente Parco Nazionale del Gargano.

Presidente Pazienza, sviluppo sostenibile e tutela ambientale sono stati due concetti importanti nel suo quinquennio di presidenza del Parco che ormai volge al termine

«In realtà, grazie a tutto il personale del Parco del Gargano abbiamo cercato di dare il nostro meglio per rilanciare una delle aree protette più importanti e complesse d'Italia. Tutto è stato fatto in

perfetta sintonia con la comunità del Parco, con i sindaci, con le associazioni, con chi vive in questo territorio. Ho sempre ritenuto che il Parco sia più come qualcosa da tutelare e molto meno da valorizzare. La tutela può essere intesa come musealizzazione (l'ambiente c'è e non si tocca) praticata da un certo ambientalismo che spesso si oppone e frappono ma, anche e soprattutto, come valorizzazione. Vero è che la tutela fine a se stessa è utile perché lavora al mantenimento della qualità ambientale del territorio ma l'assenza di valorizzazione non sempre poi ritorna in termini di tutela».



PARCO DEL GARGANO II
presidente Pasquale Pazienza

A proposito di ambiente, ha sempre parlato di tutela e valorizzazione economica e sociale

«Esatto. La tutela ambientale deve essere uguale ad una valorizzazione economica e sociale del patrimonio naturale e delle comunità. L'ambiente, inteso come capitale naturale e della biodiversità e, dunque, come quinta essenza della vita dell'uomo sulla terra, va salvaguardato e tutelato. Lo sviluppo sostenibile, pertanto, si realizza quando quando coesistono tre elementi: ambiente, valorizzazione economica e so-

cialità del territorio e delle comunità locali».

Qual è il futuro del Parco del Gargano?

«Ci siamo impegnati in questi cinque anni per realizzare tanti progetti, penso alle infrastrutture verdi (sentieristica ciclovie, muretti a secco e terrazzamenti) per le quali abbiamo recuperato numerose risorse del ministero dell'Ambiente. Abbiamo realizzato diversi progetti sulla risistemazione delle caserme dei Cc Forestali per consentire una migliore operatività e per ospitare un maggior numero di militari sul territorio che garantiscono una maggiore sorveglianza del Parco che, è risaputo, ha una variegata importanza e bellezza. Il nostro è, infatti, uno dei pochi Parchi fortemente antropizzati. Andare a implementare politiche ambientali nel Gargano è diverso dal farlo nel Parco Nazionale Gran Paradiso (è il parco nazionale più antico d'Italia, istituito il 3 dicembre del 1922, ndr) dove ci trova dinanzi ad un ambiente completamente naturale scarsamente antropizzato. Per il futuro, mi auguro che il Parco del Gargano, uno dei 24 Parchi che costituiscono il capitale naturale per eccellenza che abbiamo nel nostro Paese, continui ad essere un'area importante per lo sviluppo sostenibile che traina comparti economici di rilievo dall'agroalimentare al turistico. Serve però tanta sensibilità e, soprattutto, la partecipazione delle comunità locali nella programmazione e gestione del territorio».

I CONTI DEI COMUNI

Spending review,
l'aggancio al Pnrr
penalizza
Sud e piccoli

Perrone e Trovati — a pag. 6

Spending locale, il criterio Pnrr colpisce Sud e piccoli Comuni

Conti pubblici. Nel Mezzogiorno vincolato il 40% dei fondi del Piano mentre la spesa corrente è inferiore. Tra le più punite anche Bologna, Firenze, Taranto ed enti a guida Fdi (Ascoli e Cagliari) e Lega (Novara)

Gianni Trovati

ROMA

Come accade ormai inevitabilmente quando un tema corre al centro del dibattito politico, la battaglia delle parole tende a oscurare le questioni di merito. Questa dinamica, intensificata dalla vigilia elettorale, ha investito in pieno la spending review di Comuni, Città e Province, misurata anche in proporzione alle risorse del Pnrr, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso.

Nel tentativo di spegnere il fuoco ieri è intervenuto il vicepremier Matteo Salvini: «Si troverà una soluzione - ha detto il ministro delle Infrastrutture -, non ci saranno tagli». Ipotesi ambiziosa, quella prospettata dal leader della Lega per evitare un altro cortocircuito sulla corsa verso le urne dopo redditometro, Superbonus e Sugar Tax, perché questa spending è prevista dalla manovra, attuata dalla bozza di Dm scritta al Mef guidato dal numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti.

Pur non avendo partecipato alla fase di costruzione del meccanismo congegnato al Mef, è diversa la linea seguita dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto che respinge la «polemica surreale» su «presunti tagli alla spesa sociale a partire dagli investimenti» che invece sarebbero «esclusi dalla norma» (si veda l'articolo sotto). Ma più che alle obiezioni dei Comuni il titolare del Pnrr ha scelto, fin dalla sua partecipazione domenica al Festival dell'Economia di Trento, di ribattere all'opposizione, partita all'attacco nel fine settimana con la segretaria del Pd Elly Schlein che ha accusato la premier Meloni di essere «la regina dell'austerità».

Il quadro è complesso. Ma, come sempre, i numeri possono aiutare a fare chiarezza; non prima di aver dato un'occhiata alle regole reali in discussione.

La spending 2024-28

Tutto nasce dalla bozza di decreto attuativo preparata dal ministero dell'Economia per distribuire fra gli enti i tagli di spesa decisi dall'ultima legge di bilancio dopo sette anni di tregua per i bilanci locali. Il conto, che vale quest'anno 200 milioni per i Comuni e 50 per Province e Città ma cumula 1,25 miliardi (un miliardo per i Comuni) da qui al 2028, insomma non è nuovo; ed era già stato in autunno al centro di uno scontro con i sindaci che aveva portato ad alleggerire un po' le cifre iniziali grazie al recupero, in più anni, di una quota di Covid rimasta inutilizzata dalle amministrazioni locali.

Il legame con il Pnrr

La novità che ha infiammato la scena è il collegamento fra i tagli e il Pnrr. Sul punto la norma, scritta al comma 533 della legge di bilancio per quest'anno (legge 213 del 2023), chiede di distribuire i tagli «in proporzione agli impegni di spesa corrente» indicati nei bilanci di ogni ente, ma «tenuto conto delle risorse del Pnrr» assegnate a ciascuna amministrazione alla fine dello scorso anno. Quel «tenuto conto» si è tradotto nella bozza di decreto in una divisione a metà dei tagli: il 50% distribuito seguendo la spesa, l'altro 50% in proporzione ai fondi Pnrr. Le uscite relative a «diritti sociali, politiche sociali e famiglia», è sempre il comma 533 a precisarlo, sono escluse dalla base di calcolo che guida la distribuzione del primo 50%

della spending, ma non dai tagli. «Con i fondi del Pnrr saranno realizzate opere pubbliche che necessitano di maggiori servizi e risorse quindi il danno è doppio», è tornato ad attaccare ieri il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

I numeri

L'incrocio delle due lame rappresentate da spesa corrente e fondi Pnrr nelle forbici della spending traccia una geografia articolata negli effetti sui conti dei 6.838 Comuni interessati, quasi il 90% del totale. Ma qualche criterio guida non è difficile da individuare.

Prima di tutto, il peso rilevante attribuito alle risorse del Piano colpisce ovviamente gli enti che sono stati più attivi nella presentazione dei progetti. E spiega per esempio i picchi di Bologna e Firenze dove il decreto prospetta secondo le prime stime una riduzione di risorse fra i 50 e i 60 euro ad abitante in cinque anni. Su livelli simili viaggia Padova, mentre al Sud primeggia Taranto con un colpo poco sotto i 50 euro pro capite.

Com'è naturale, la matematica si disinteressa dei colori politici e colloca fra le città maggiormente investite sia quelle guidate dal centrosinistra come Bergamo, Varese o Pesaro sia quelle della Lega come Novara o a guida Fdi come Ascoli

Piceno e Cagliari; non proprio il viatico migliore per il tratto finale della campagna elettorale che oltre all'Europa coinvolge 3.715 Comuni, quasi un municipio italiano su due.

Ma più generale la correlazione con le assegnazioni del Piano tende a colpire con maggiore intensità gli enti più piccoli e il Mezzogiorno; cioè quelli dove i livelli di spesa corrente sono mediamente più bassi, e di conseguenza il peso delle risorse Pnrr è proporzionalmente maggiore in una dinamica spinta al Sud anche dal vincolo territoriale che impone di indirizzare lì il 40% degli euro finanziati dal Next Generation Eu.

In questo modo, insomma, la spending finisce per tagliare di più dove si spende mediamente meno.

LA PRIMA INTERVISTA

**Orsini a Trento:
«Subito le regole
per Industria 5.0
Conferma taglio
del cuneo, certezza
del diritto»**

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: «Subito i decreti Industria 5.0, occorre confermare il taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente al Festival di Trento: serve una politica industriale con un orizzonte di cinque anni. Pronti al confronto con governo e opposizione. «Sul nucleare di ultima generazione è necessaria una riflessione non ideologica»

CERTEZZA DEL DIRITTO
«È necessaria per non minare quell'elemento fondamentale del rapporto tra imprese e istituzioni che è la fiducia»

L'EUROPA
«Dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustriale»

AUTOMOTIVE
«La fine del motore endotermico al 2035 non può esistere, abbiamo una filiera importantissima»

ENERGIA
«La Spagna paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Serve un mercato unico europeo, l'energia è un elemento di competitività»

Nicoletta Picchio

Competitività, dell'Italia e dell'Europa, mettendo al centro l'industria. Dialogo: con governo e opposizione. E dentro Confindustria: «Il dialogo è centrale, essere uniti è importante. Bisogna cercare quello che unisce per essere ancora più forti». Sono molte le questioni da affrontare, con l'obiettivo della crescita. Occorre il varo «domani mattina» dei decreti attuativi di Industria 5.0 per dare uno slancio agli investimenti; mettere al centro del dibattito l'energia, «un tema di sicurezza nazionale», puntando sul «nucleare di ultima generazione»; confermare nella prossima legge di bilancio il taglio al cuneo fiscale «anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori»; un piano casa per offrire ai lavoratori abitazioni in affitto a costi contenuti. Con una condizione di fondo: la «certezza del diritto», per non minare quell'elemento fondamentale del rapporto imprese-istituzioni che è la fiducia, vedi il caso del superbonus 110 per cento.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha indicato le linee guida della sua azione al vertice degli industriali, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, domenica sera, evento finale del Festival dell'Economia di Trento, realizzato dal Sole 24 Ore e Trentino Marketing, per conto della provincia Autonoma di Trento, con la

collaborazione del Comune e dell'Università di Trento.

È la prima intervista pubblica dopo la nomina, avvenuta giovedì 23 maggio, all'assemblea privata della confederazione. Unità, dialogo e identità, sono le tre parole chiave che Orsini ha indicato come pilastri del suo quadriennio. Il 99,5% dei consensi ottenuti con il voto è la riprova che l'unità, come ha detto ieri Orsini, è un obiettivo raggiunto: «Una Confindustria unita vuol dire avere una associazione forte, per poter fare il bene del paese», ha detto, ringraziando il presidente Erg e del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone, in sala, candidato alla presidenza, che ha deciso il passo indietro alla vigilia del voto di designazione: «Mi ha dato la possibilità di compattare il sistema, di unire la grande macchina di Confindustria».

Unità, dialogo e inoltre identità: «e cioè far sentire parte di un progetto tutti gli associati, grandi e piccoli, insieme. C'è la necessità di ascoltare tutte le imprese, tutti i territori, tutte le categorie. Solo così si può fare sintesi e portare al governo le esigenze vere».

“Quale messaggio a governo e opposizione?», è stata l'ultima domanda di Tamburini, per sintetizzare l'intervista durata un'ora, ricordando che sul palco del Festival di Trento sono sfilati non solo personaggi dell'economia, ma anche leader come Giorgia Meloni e Elly

Schlein. «Parleremo con entrambi, pronti a collaborare, a dialogare – ha risposto il presidente degli industriali – a partire da alcuni capitoli centrali: no ad una ideologia antindustriale, affrontare la questione dell'energia, anche parlando di nucleare, certezza del diritto e conferma del taglio al cuneo fiscale».

Martedì (oggi, ndr), ha annunciato Orsini, vedrà il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Occorre rilanciare gli investimenti, che, ha detto il neopresidente, sono bloccati. «Se quella misura è pensata per accelerare gli investimenti, va attuata subito. Gli ultimi trimestri ci danno un'industria in frenata, per vari fattori, tra cui la crisi della Germania. L'export sta sostenendo tantissimo l'Italia, ma la domanda interna sta soffrendo, anche per colpa degli investimenti in frenata. Gli imprenditori aspettano Industria 5.0. Ricordiamoci i risultati di Industria 4.0, ha reso pronte le imprese ad affrontare la pandemia, il caro energia, l'aumento dei costi delle materie pri-

me». Ma bisogna guardare anche più avanti: le risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. «Abbiamo bisogno di misure che abbiano una visione di almeno 5 anni, per ammodernare impianti e avviare nuove produzioni ci vuole tempo», ha detto Orsini, che con Urso parlerà anche del rilancio dei contratti di sviluppo, che dovranno essere resi più efficaci, costruendo percorsi per nuove produzioni.

Tra due settimane si vota in Europa, lo scenario geopolitico è complesso, come ha sottolineato in una delle prime domande il direttore Tamburini, ricordando che proprio la Ue è tra i punti al centro del programma del neo presidente. «È fondamentale che chi ci rappresenterà dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustriale», ha risposto Orsini, ricordando il tema del packaging, che «ancora dobbiamo monitorare, le nostre merci devono poter viaggiare nel mondo», la fine del motore endotermico al 2035 «non può esistere, abbiamo una filiera importantissima, è un tema di competitività, mette a rischio le nostre imprese». Parlando di auto, il dossier automotive è sul tavolo del governo: «Mi auguro che si mantenga il patto tra Stellantis e il paese e si produca un milione di auto. Se riuscissimo ad attrarre anche un secondo produttore, va bene, ma solo se porta tecnologia e utilizza le nostre filiere».

Bisogna affrontare la transizione green. Per l'Italia che, ha ricordato Orsini, ha un costo di 1.100 miliardi: «ovvio che siamo vicini all'ambiente, i consumatori chiedono la transizione, le imprese sono chiaramente a favore, ma chi paga? È una transizione

che mette in difficoltà il sistema produttivo, dobbiamo avere una Commissione europea a sostegno dell'industria. La Ue emette solo il 9% di Co2 a livello mondiale: o tutti facciamo i compiti a casa, o si pone un problema di competitività».

C'è l'energia tra gli argomenti centrali, in Europa e in Italia: «La Spagna paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Occorre ragionare in modo non ideologico sul nucleare di ultima generazione, che può essere a sostegno delle imprese, mantenendo la rete elettrica nazionale. Se cominciassimo domani mattina con il nucleare saremmo pronti nel 2032, quindi nel frattempo occorre adottare misure come il gas release. Occorre un mercato unico europeo dell'energia». L'incremento dell'indipendenza energetica del paese è fondamentale, ha sottolineato il presidente di Confindustria.

E inoltre la certezza del diritto, talmente importante che Orsini ha tenuto per sé la delega. Esempio di questi giorni il superbonus 110%: «È stata una misura creata post Covid, ma era creata in un altro modo, nel tempo ha subito 22 modifiche. Tutti noi siamo d'accordo che finisca, ma non possiamo, con le misure retroattive, mettere in difficoltà le imprese. Per questo chiediamo di portare a termine i cantieri. Inoltre l'impresa si deve fidare delle istituzioni, la fiducia è un elemento importante. Non c'è solo il superbonus: anche Industria 5.0 si baserà sui crediti di imposta, e se manca la fiducia è un problema».

Domanda e offerta di lavoro che non si incontrano, invecchiamento della popolazione, tenuta del welfare: il direttore del Sole 24 Ore, Tamburini, ha sollevato questi temi così connessi tra loro. E Orsini li ha affrontati, con in mente già alcune proposte: per

esempio a breve vorrà discutere con il governo un progetto per un piano per abitazioni a basso costo ai lavoratori. Giovani, immigrati. «Serve come attrattività delle nostre imprese, e anche come elemento di welfare. Si può fare, basta rimodulare il costo di costruzione a 40 anni invece che 20, coinvolgendo Cdp o fondi pazienti».

Servirà anche una «immigrazione controllata», ha detto Orsini citando l'esempio virtuoso di Confindustria Alto Adriatico che forma personale in Ghana per poi inserirlo nelle fabbriche. Il presidente di Confindustria ha messo in evidenza come il gap esistente nel reperimento delle figure professionali, cioè il 50% di quelle che le imprese cercano e non trovano, valga 38 miliardi. Importanti le competenze: spingere sugli Its, su una formazione che sia in linea con le esigenze del mondo delle imprese: «non voglio toglierei i sogni a nessuno, ma bisogna stare ancorati alla realtà. La scuola la vorrei a braccetto con l'impresa. La responsabilità delle imprese è creare una mappa delle competenze che servono da qui ai prossimi cinque anni».

Un commento infine sul salario minimo: «Non è un problema di Confindustria, i nostri contratti sono superiori. Quello che serve è parlare di occupazione, lavoro nero e di contratti sani, con una rappresentanza riconosciuta e compatta». E sull'Intelligenza artificiale «non va considerata solo in chiave negativa, perché relegherebbe l'Europa a fanalino di coda lasciando lo spazio agli Stati Uniti. Sarà la nuova rivoluzione industriale, dobbiamo fare in modo che sia a supporto della crescita delle imprese, altrimenti perdiamo un elemento di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inserto dedicato al Festival.
Con Il Sole 24 Ore 12 pagine
sulla giornata di chiusura

IMPRESE E GOVERNO

Oggi l'incontro con il ministro Urso, sul tavolo l'accelerazione di 5.0

Prima volta dopo l'elezione: è stato ieri, all'assemblea di Confindustria Cuneo, il debutto del neo presidente nazionale, Emanuele Orsini, nel fitto calendario di appuntamenti territoriali. «Ho voluto partecipare, a conferma dell'impegno al dialogo», ha esordito Orsini, in videocollegamento, con la promessa di essere presente di persona il prossimo anno. Orsini ha elencato i punti principali della sua prossima azione: la politica industriale, sottolineando l'importanza dell'incontro di oggi con il ministro del Mimit, Adolfo Urso, sullo sblocco dei decreti attuativi di Industria 5.0 «da realizzare immediatamente» e il rilancio dei contratti di sviluppo. Orsini ha

parlato di Europa, che deve mettere al centro l'industria, ribadendo il no allo stop al motore endotermico al 2035. Ha parlato di lavoro: serve un piano casa per dare abitazioni a basso costo ai dipendenti, italiani e immigrati: «l'immigrazione controllata sarà un capitolo fondamentale»; si può pensare di tenere volontariamente più a lungo in azienda le persone che vanno in pensione, con una defiscalizzazione, per formare i ragazzi: «potremo diventare come imprese il più grande Its d'Europa». Parlando di Intelligenza Artificiale, secondo Orsini i nuovi contratti di lavoro dovranno tenere conto delle nuove tecnologie.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave**1****POLITICA INDUSTRIALE****Urgente attuare Industria 5.0**

Per crescere occorre investire ma ora gli investimenti sono bloccati: occorre che il governo vari prima possibile i decreti attuativi di Industria 5.0. Per Orsini serve una visione più lunga, misure a 5 anni, e definire le direttrici dei contratti di sviluppo. Anche l'attesa di Industria 5.0 impatta sulla certezza del diritto. Perché l'imprenditore vuole sapere quando investire, e avere regole del gioco certe, senza norme retroattive, per non smettere di fidarsi del governo e delle istituzioni.

2**LAVORO E REDDITI****Va salvaguardato il taglio del cuneo**

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo «deve essere salvaguardato anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori», ha sottolineato Orsini. Confindustria sta lavorando, inoltre, per mettere a punto la sua proposta, da presentare presto al governo, per un «piano casa a basso costo per la gente che viene a lavorare». «Serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

3**TERMINI****Cronoprogrammi da rispettare**

Nel suo programma Orsini mette in primo piano anche l'indicazione per legge di termini ordinatori e successivamente perentori per ogni tipo di atto pubblico oggi necessario al business permitting dell'attività d'impresa. Occorre prevedere un collegato alla legge di bilancio per tutte le opere e gli investimenti pubblici e pubblico-privati superiori ai 50 milioni di euro, di cui Governo e Autonomie si impegnano a garantire il cronoprogramma delle diverse fasi di progettazione-autorizzazione-realizzazione.

4**ENERGIA****Nuova strategia con cabina di regia**

Occorre una strategia multi-obiettivo, in grado di predisporre un insieme complesso e organico di misure strutturali a partire dall'istituzione a Palazzo Chigi di una cabina di regia. Il nucleare è uno dei temi centrali da porre al governo. Con le fonti rinnovabili le imprese potrebbero non avere energie costanti. «Serve quindi un nucleare sicuro e di ultima generazione a sostegno delle imprese. E noi crediamo che serva una rete elettrica nazionale». L'energia, infatti, è un tema centrale per la competitività.

1.100 miliardi**TRANSIZIONE GREEN, IL COSTO**

«La transizione green per l'Italia ha un costo di 1.100 miliardi», ha ricordato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Il presidente. Emanuele Orsini



Competitività al centro. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nella giornata conclusiva del Festival dell'Economia di Trento

IL PIANO NAZIONALE L'OBIETTIVO È RENDERE PIÙ EFFICACE IL MONITORAGGIO DEGLI INTERVENTI SU BASE TERRITORIALE. IERI L'INSEDIAMENTO ANCHE A BARI

Pnrr, partono le Cabine di coordinamento per l'attuazione di riforme e investimenti

●**BARI.** Pnrr, si entra nella Fase 2. «La Fase 2 del Pnrr, la più importante, quella della concreta attuazione delle riforme e della messa a terra di tutti gli investimenti strategici - ha commentato Giorgia Meloni, nel corso della prima riunione della Cabina di coordinamento Pnrr nelle Prefetture -. Fase 2, nella quale è fondamentale rendere più efficace il monitoraggio su base territoriale degli interventi del Pnrr, favorire le sinergie tra le diverse amministrazioni e i soggetti attuatori operanti nello stesso territorio e migliorare l'attività di supporto agli enti territoriali, anche promuovendo le migliori prassi».

«Per raggiungere questi obiettivi - ha sottolineato ancora la premier -, il governo ha previsto, con il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, l'istituzione di una Cabina di coordinamento Pnrr permanente presso ogni singola Prefettura, composta dai rappresentanti delle amministrazioni centrali, delle Regioni, delle Province, delle Città metropolitane, dei Comuni. Le Cabine di coordinamento Pnrr - ha sottolineato la presidente del Consiglio durante la riunione che si è svolta in Prefettura a Roma - saranno la sede nelle quali le Amministrazioni locali e i soggetti attuatori degli interventi del Piano potranno confrontarsi, portare all'attenzione di tutti le eventuali criticità tecniche e operative e intervenire, tempestivamente, per risolvere i problemi e trovare le soluzioni migliori. Senza disperdere il lavoro fatto che abbiamo fatto finora, il governo ha scelto di ampliare e rafforzare l'articolazione territoriale più vicina agli enti attuatori del Pnrr,

che è la Prefettura, proprio nella fase della messa a terra del Piano. Attraverso l'azione dei Prefetti, il governo sarà in grado di svolgere un'azione più efficace di raccordo e coordinamento, di risoluzione dei problemi e di collegamento con le Amministrazioni centrali e la Struttura di missione Pnrr».

La Cabina di coordinamento Pnrr costituita presso la prefettura di Bari con decreto prefettizio dello scorso 23 maggio, si è insediata ieri. Nel fanno parte i rappresentanti della Regione Puglia, della Città Metropolitana di Bari e della ragioneria territoriale dello Stato, ed a cui potranno essere chiamati a partecipare le amministrazioni dello Stato titolari delle misure d'attuazione oltre ai Comuni di volta in volta interessati. Lo comunica la prefettura di Bari.

«Il compito specifico delle cabine di coordinamento insediate - spiegano dalla Prefettura - sarà quello di monitorare, coordinare e supervisionare l'attuazione degli interventi territoriali finanziati con i fondi del Pnrr in un'ottica di collaborazione con i Comuni interessati. In tale contesto, le cabine di coordinamento avranno cura di agevolare la risoluzione di eventuali criticità, favorendo la realizzazione di sinergie tra i Comuni - soggetti attuatori dei progetti e le Amministrazioni dello Stato». Il supporto avverrà pre-

via definizione di un piano di azione, che sarà redatto sulla base di apposite linee guida in corso di emanazione da parte della struttura di missione Pnrr,

istituita a Palazzo Chigi.

Ma non mancano le polemiche. Il presidente di Anci Antonio Decaro in occasione della XIV assemblea generale di Asmel che ha approfondito il tema «l'Italia alla prova delle riforme. Quanto pesano gli arzigogoli sul debito pubblico», ha parlato dei tagli in vista ai Comuni.

«Grazie al Pnrr sono arrivate tante risorse: 40 miliardi di euro soltanto per i comuni. Si tratta di risorse importanti che permettono di ripartire con gli investimenti che in pochi anni son più che raddoppiati», ha spiegato Decaro.

«Siamo riusciti ad ottenere dei risultati importanti anche nella realizzazione delle opere pubbliche nel Sud d'Italia cosa che non era scontata. Oggi abbiamo la possibilità di finanziare opere pubbliche che miglioreranno le condizioni di vita dal punto di vista economico e sociale dei nostri comuni. Purtroppo però sta tornando la stagione dei tagli che per quest'anno ammontano 200 mln come da legge di bilancio».

«La cosa che ci inquieta proprio in queste ore è il fatto che il taglio sarà fatto con dei coefficienti che tolgono di più a chi ha avuto più risorse dal Pnrr. Questo è un controsenso, perché con i fondi del Pnrr saranno realizzate opere pubbliche che necessitano di maggiori servizi e risorse. Quindi il danno è doppio», conclude Decaro.

[Red. P.P.]

ECONOMIA

Meloni: via alla Fase 2
La collaborazione
con le Prefetture



LA VIDEORIUNIONE Prefetture e Governo ieri in collegamento

FOCUS ECONOMIA

DS5386

DS5386



Decontribuzione il nervo scoperto

Fontana: «Si negozi con Bruxelles»

SERVIZIO A PAGINA 8 >>

IL DIBATTITO

LA BATTAGLIA DEGLI IMPRENDITORI

LA RABBIA

«Ciò che non viene considerato è che il Mezzogiorno non è affatto uscito dall'emergenza, anzi. In questi anni ne sta vivendo una peggiore: quella demografica»

«Decontribuzione Sud contro lo spopolamento»

Confindustria torna a chiedere il ripristino della misura in scadenza

LA PROPOSTA

Il governo recuperi il decalage originario del provvedimento per portarla fino al 2027

● Dal 30 giugno il Mezzogiorno non potrà più usufruire della Decontribuzione Sud, l'unica misura - a detta degli imprenditori - in grado di compensare gli enormi svantaggi competitivi di contesto che penalizzano le imprese meridionali, a cominciare dal gap infra-

strutturale. Il governo ha infatti deciso di non rifinanziarla. «Faccio un esempio: per produrre e commercializzare una penna, un farmaco, un cellulare negli ultimi anni le nostre aziende non hanno avuto i benefici dell'alta velocità, non hanno avuto servizi pubblici efficienti, ma hanno avuto un costo del lavoro inferiore dovuto allo sgravio degli oneri contributivi del 30% rispetto al resto del Paese»: il presidente di [Confindustria Puglia](#) [Sergio Fontana](#) conti-

nua a condurre una crociata in difesa della Decontribuzione Sud.

Presidente, perché è una misura fondamentale per i nostri territori?

«Questo beneficio non solo ha mantenuto ben saldi i livelli occupazionali del Mezzogiorno negli ultimi, difficilissimi anni, ma ha anche attratto nuovi investimenti, come dimostra il recente l'insediamento a Bari di diversi big player dell'informatica. Adesso non possiamo permettere che ci venga tolta una agevolazione che ci era stata promessa, seppure con intensità decrescente fino al 2027».

Ma era un provvedimento connesso alla crisi pandemica.

«Certo, fu introdotta dal governo italiano nel 2020 per tutelare i livelli occupazionali nelle regioni meridionali, già penalizzate da un forte divario socio-economico. Dall'Unione Europea il Governo italiano ottenne, all'epoca, l'autorizzazione ad adottare tale misura con un decalage che l'avrebbe condotta fino al 2027. Di proroga in proroga, vari governi ne hanno ottenuto il rinnovo dalla Commissione europea sino al 30 giugno 2024».

Ma il Governo ha deciso ora di non chiedere la proroga, perché come ha spiegato il ministro Fitto, le conseguenze della crisi pandemica e della guerra in Ucraina si sono stabilizzate.

«Ma questo è un grave errore di visione. Ciò che non viene considerato è che il Mezzogiorno d'Italia non è affatto uscito dall'emergenza, anzi. In questi anni sta vivendo un'emergenza ancor peggiore, che avrà effetti ben più duraturi e profondi del Covid e della guerra in Ucraina: l'emergenza demografica».

Qual è il rischio?

«Il Mezzogiorno sta correndo un grave pericolo, quello di un pesantissimo spopolamento, che attualmente è gravemente sottovalutato sia dalla politica nazionale, sia da quella europea. La popolazione meridionale diminuisce, infatti, ad un ritmo doppio rispetto al resto d'Italia e triplo rispetto ai Paesi dell'Unione. Se non sarà fermata, questa emergenza priverà il Sud del capitale umano e delle competenze necessari per la sopravvivenza delle aziende. Il rischio è che lo spopolamento diventi anche deindustrializzazione. Su queste basi sono certo che il governo italiano pos-

sa ottenere dalla Commissione Europea una deroga sugli aiuti di Stato».

Cosa suggerisce invece al Governo?

«Sappiamo che il negoziato da affrontare non è certo semplice, ma siamo sicuri che il governo italiano possa dimostrare che il Mezzogiorno si trova in una condizione di grave criticità e che possa per questo riuscire a ottenere una misura eccezionale per fronteggiare una situazione eccezionale».

Nel frattempo che il Governo avvii una trattativa con Bruxelles, cosa si può fare?

«Il governo potrebbe cercare di recuperare almeno il decalage originario della misura, per portarla fino al 2027, utilizzando altri strumenti, anche se di portata minore. Le imprese del Sud hanno bisogno di una risposta forte. Le nostre aziende non chiedono misure assistenziali fini a sé stesse, ma una forma di compensazione per continuare a produrre e a creare lavoro, nonostante tutto. La decontribuzione ci serve per competere ad armi pari con il resto d'Italia. Per questa ragione ci siamo battuti e continueremo a batterci per avere questa misura in modo non temporaneo, ma strutturale».

(red. pp)

Decontribuzione Sud
PROROGA AL 30 GIUGNO 2024

LA STORIA

Introdotta per fronteggiare la crisi pandemica si tratta dell'unica misura a giudizio degli imprenditori in grado di compensare gli enormi svantaggi competitivi di contesto territoriale a cominciare dal gap delle infrastrutture



PRESIDENTE Sergio Fontana

ECONOMIA VERDE PERMESSI PIÙ SNELLI E SPINTA A TECNOLOGIE GREEN: DAI PANNELLI SOLARI AL NUCLEARE, PASSANDO PER LE POMPE DI CALORE E LE PALE EOLICHE

Ok dell'Unione europea alla legge per l'industria Net-Zero

● Via libera finale del ConsiglioUe al «Net-Zero Industry Act», il regolamento per sviluppare un'industria a emissioni zero, perno centrale del Piano industriale per il Green Deal. Solo il Belgio si è astenuto. La legge si compone di permessi accelerati, progetti strategici per la decarbonizzazione dell'industria europea entro il 2030 e una lista di tecnologie chiave con cui realizzarla, dai pannelli solari al nucleare. Entro il 2030 l'Ue dovrà produrre il 40% del fabbisogno annuo di tecnologie necessarie per la transizione verde e raggiungere, per questi strumenti, il 15% del valore del mercato. Dai pannelli solari alle tecnologie nucleari, passando per le pompe di calore e le pale eoliche: la legge individua un elenco di tecnologie net-zero considerate fondamentali per raggiungere gli obiettivi di produzione «Made in Europe», mentre i progetti con il potenziale per decarbonizzare in sostanza potranno beneficiare di procedure di autorizzazione accelerate per la costruzione o l'espansione e di indicazioni per l'accesso ai finanziamenti.

Secondo il regolamento il limite temporale per la concessione per la costruzione o l'espansione di

grandi progetti manifatturieri con tecnologia a zero emissioni nette (con più di 1 gigawatt) sarà di un massimo di 18 mesi. Per i progetti più piccoli (meno di 1 gigawatt), il termine per la consegna del permesso è di un anno.

Gli Stati membri potranno promuovere inoltre lo sviluppo di valli industriali a zero emissioni, ovvero raggruppare le attività industriali dello stesso tipo per ridurre l'impatto ambientale.

Resta il nodo dei finanziamenti degli obiettivi: la legge nei fatti non dispone alcun nuovo impegno finanziario da parte dell'Ue, ma un semplice incoraggiamento rivolto ai governi a utilizzare le entrate dello scambio di quote di emissioni dell'Ets per sostenere gli obiettivi.

Nei prossimi giorni il regolamento sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, entrando in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

[Ansa]



Newlat Food acquista per 700 milioni la rivale inglese Princes Limited

M&A

Dall'unione nascerà la più grande azienda alimentare italiana quotata all'Euronext

Newlat Food cambierà nome e diventerà New Princes, con Mitsubishi al 21,2%

Carlo Festa

Il gruppo alimentare emiliano Newlat Food, quotato a Piazza Affari, acquista il 100% del rivale inglese Princes Limited, di proprietà della giapponese Mitsubishi Corporation, per la cifra di 700 milioni di sterline (circa 822,21 milioni di euro). Dall'unione delle due realtà nascerà la più grande azienda alimentare italiana quotata all'Euronext di Milano con un fatturato consolidato di oltre 2,8 miliardi di euro. Diventerà il primo "unicorno" quotato nella Borsa italiana nel settore alimentare.

Con il perfezionamento dell'acquisizione di Princes da Mitsubishi, Newlat Food cambierà nome e diventerà 'New Princes', con i giapponesi soci al 21,2% e al 15,1% dei diritti di voto.

Con l'operazione Newlat avrà, secondo quanto indicato dall'azienda, una «forte posizione in nuove categorie nel mercato britannico», che le consentirà di «radoppiare l'offerta di categorie di prodotti verso i propri clienti, diventando una delle principali

aziende multimarca e multiprodotto del settore alimentare in Europa», forte dei suoi 31 stabilimenti.

La chiusura dell'operazione è subordinata all'ottenimento delle autorizzazioni antitrust da parte delle autorità competenti, oltre che alla consultazione del comitato aziendale europeo e olandese all'interno del gruppo Princes, previsto entro la fine del prossimo mese di luglio.

Sull'operazione - ha informato Newlat - la presidenza del consiglio dei Ministri ha già confermato che non rientra nell'ambito di applicazione della disciplina del 'golden power'. Newlat pagherà in contanti 650 milioni di sterline (763,48 milioni di euro) attraverso risorse proprie e un prestito bancario da 300 milioni di euro erogato da un pool guidato da Unicredit e Bnl-Bnp Paribas, anche advisor, e partecipato da Rabobank, Commerzbank, Banco Bpm e Bper con i consulenti legali di BonelliErede. I restanti 50 milioni di sterline (circa 58,73 milioni di euro) saranno invece finanziati dai proventi della vendita di azioni Newlat Food a Mitsubishi Corporation a 6,3 euro per azione.

Con l'acquisizione dell'inglese Princes Newlat Food prevede di raggiungere un fatturato di 2,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo rettificato di 188 milioni e un utile netto rettificato di 31,44 milioni.

La sola Princes ha chiuso l'esercizio 2023-2024 con un fatturato di 1,71 miliardi di sterline (2,01 miliardi di euro), un margine operativo lordo di 100,54 milioni di sterline (118,09 milioni di euro) e



M&A. Acquisizione per Newlat Food

IL SOCIO ITALIANO

61%

La quota di Mastrolia

Nata nel 2004 in seno alla Parmalat, Newlat Food è oggi controllata dall'imprenditore salernitano Angelo Mastrolia che nel 2008 ne ha rilevato il controllo da Parmalat - in seguito alla cessione richiesta dall'Antitrust -. Mastrolia possiede il 61% del capitale, e negli anni ha rilevato Centrale del Latte d'Italia e Buitoni. Ieri l'annuncio dell'acquisizione di Princes Limited, ultimo tassello di una costruzione che ha riunito molti marchi del settore alimentare

un utile netto rettificato a quota 13,03 milioni di sterline (15,03 milioni di euro).

«Questo accordo - commenta il presidente di Newlat, Angelo Mastrolia - segna una tappa fondamentale nella nostra strategia di crescita». «Princes Limited - prosegue - è un'azienda prestigiosa e l'integrazione delle sue attività con Newlat Food ci permette di consolidare ulteriormente la nostra posizione di leader nel settore alimentare. Il nuovo gruppo offrirà un'ampia gamma di prodotti di alta qualità, rispondendo alle esigenze di un mercato globale sempre più esigente e diversificato».

Nella giornata di ieri il titolo Newlat è stato in rally a Piazza Affari. Le azioni della società hanno messo a segno infatti una delle migliori prestazioni dell'intero listino guadagnando oltre il 10% a 7,03 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rateizzazione del debito fiscale blocca il sequestro

Decreto sanzioni

Stop anche se le dilazioni sono avviate in seguito a ravvedimento speciale

Necessari pagamenti regolari e assenza di pericoli sulla garanzia patrimoniale

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il sequestro nei reati tributari finalizzato alla confisca, in virtù del decreto sanzioni, non potrà più essere disposto se l'interessato ha in corso l'estinzione mediante rateizzazione del debito tributario a condizione che sia in regola con i pagamenti e non vi sia concreto pericolo di dispersione della garanzia patrimoniale. Sarà tuttavia interessante conoscere quali condizioni reddituali economiche e finanziarie dell'interessato saranno ritenute idonee dalle Procure per evitare la dispersione della garanzia.

Sequestro e confisca

Secondo il vigente articolo 12 bis del Dlgs 74/2000 nel caso di condanna o di patteggiamento per uno dei delitti tributari, è sempre ordinata la confisca dei beni in via diretta (che costituiscono il profitto o il prezzo del reato) ovvero, quando essa non è possibile, in via equivalente (beni nella disponibilità del reo) per un valore corrispondente. La confisca non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario.

Spesso, sin dalla fase delle indagini preliminari, la Procura chiede al Gip il sequestro preventivo di beni e disponibilità varie, così, in caso di futura condanna definitiva, si potrà procedere alla confisca di quei beni senza pericolo di dispersione.

Secondo consolidata giurisprudenza, se l'interessato ha già saldato il debito tributario in via amministrativa, sequestro e confisca non possono essere eseguiti onde evitare un illegittimo (doppio) arricchimento dell'erario. In ipotesi di sequestro preventivo e di rateazione del debito sul versante tributario, per evitare tale duplicazione, viene consentito il dissequestro di quanto cautelato pari al valore delle somme di volta in volta versate all'erario.

La nuova norma

Il decreto sanzioni conferisce maggiore rilevanza alla rateazione del debito tributario non solo per la parte già corrisposta (come accadeva sinora) ma anche per quella da versare in futuro: il sequestro non potrà essere disposto (per l'intero importo) se il debito tributario sia in corso di estinzione mediante rateizzazione, anche a seguito di procedure conciliative o di accertamento con adesione, sempre che:

- il contribuente risulti in regola con i relativi pagamenti;
- non sussista il concreto pericolo di dispersione della garanzia patrimoniale, desumibile dalle condizioni reddituali, patrimoniali o finanziarie del reo, tenuto altresì conto della gravità del reato.

Per effetto del favor rei la norma troverà applicazione immediata (entrata in vigore del decreto) e quindi verosimilmente ne potranno usufru-

ire tutti coloro che hanno in atto un sequestro e in corso la rateazione del debito. Questi contribuenti potranno chiedere l'immediata revoca della misura nella sua totalità e non solo per la parte già restituita all'erario.

Dispersione della garanzia

Sarà importante comprendere gli accertamenti o le allegazioni che pretenderanno le Procure affinché sia soddisfatta l'ulteriore requisito previsto: la condizione reddituale, patrimoniale e finanziaria dell'interessato dovranno risultare idonee ad evitare il concreto pericolo di dispersione della garanzia patrimoniale. Appare evidente che maggiore sarà l'entità del profitto del reato e più rigorose saranno le condizioni economiche pretese in capo all'indagato.

Per effetto delle ulteriori modifiche contenute dal decreto, la regolare rateazione del debito tributario fa venir meno i reati di omesso versamento. Ne consegue che, in futuro, per questi reati il pagamento a rate dell'imposta (non versate nei termini previsti) non consentirà soltanto di evitare il sequestro (come per gli altri reati tributari) ma rappresenterà una modalità per evitare la commissione del reato.

Ravvedimento speciale

La preclusione al sequestro in presenza di rateazione del debito tributario trova applicazione (per espressa previsione normativa) anche se la rateizzazione sia stata avviata a seguito di ravvedimento speciale sia in occasione della norma originaria (legge 197/2022), sia a seguito delle varie riaperture ed estensioni in scadenza venerdì prossimo.

I requisiti

Il pagamento del dovuto

La rottamazione quater si perfeziona solo dopo avere pagato tutto entro i termini. Perciò, si definisce non con la presentazione della dichiarazione o con il versamento della prima rata, ma con il pagamento integrale e tempestivo dell'intero

ammontare dovuto (risposta a interpello 364/2023)

L'esclusione

Per la rottamazione quater è esclusa qualsiasi compensazione, e, perciò, le somme dovute si devono pagare per intero, con le modalità previste dalla norma

Rottamazione quater: nuova chiamata alla cassa fino al 5 giugno

Riscossione

Per la rata in scadenza il 31 maggio sono ammessi cinque giorni di tolleranza

Giuseppe Morina
Tonino Morina

Contribuenti alla cassa per pagare la rata della rottamazione quater in agenda il 31 maggio 2024 che, grazie alla tolleranza di cinque giorni, è considerata nei termini se pagata entro il 5 giugno 2024. Alla cassa anche i contribuenti con residenza, sede legale o sede operativa nei territori indicati dall'allegato n. 1 del cosiddetto decreto alluvione convertito nella legge n. 100/2023, che ha prorogato di 3 mesi i termini e le scadenze della definizione agevolata per le popolazioni dell'Emilia Romagna, della Toscana e delle Marche colpite dagli eventi alluvionali del maggio 2023.

Per mantenere i benefici della rottamazione quater è necessario effettuare il versamento della rata entro il 5 giugno 2024. Il mancato, insufficiente o tardivo versamento di una delle rate della rottamazione quater comporta effetti devastanti; i versamenti fatti sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo totale dovuto a seguito dell'affidamento del carico e non determinano l'estinzione del debito residuo, di cui l'agente della riscossione prosegue l'attività di recupero. Inoltre la rottamazione quater non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza per il recupero dei carichi oggetto di dichiarazione. Può essere il caso di un contribuente che ha aderito alla rottamazione quater, con un debito originario complessivo di 500mila euro, che, al netto delle sanzioni e degli interessi, si riduce a 200mila euro. Questo contribuente, dopo avere pagato 190mila euro fino alla diciassettesima rata, non pagando l'ultima rata di 10mila euro, si vedrebbe azzerati i benefici della definizione, con la rinascita del debito

originario di 500mila euro, dal quale si possono togliere, a titolo di acconti, i 190mila euro già pagati. Insomma, a fronte di un debito residuo di 10mila euro, il rischio è che, non pagando o pagando l'ultima rata con ritardo superiore a 5 giorni, "resusciti" un debito di 310mila euro (500mila euro, debito originario, meno 190mila euro pagati). A differenza delle precedenti edizioni della rottamazione, il contribuente che decade dalla rottamazione quater può dilazionare il debito residuo, secondo le regole ordinarie. Per l'agenzia delle Entrate, «diversamente da quanto avvenuto nella disciplina relativa alle precedenti "rottamazioni" ... e al "saldo e stralcio"» nelle norme della rottamazione quater «non sono contenute disposizioni che inibiscono la presentazione di una richiesta di rateazione, in base all'articolo 19 del Dpr 602/1973, dei debiti, risultanti dai carichi affidati all'agente della Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022, per i quali il debitore dovesse incorrere nell'inefficacia della nuova definizione agevolata per mancato integrale e tempestivo versamento delle somme dovute per la stessa definizione» (risposta dell'agenzia delle Entrate, in occasione di Telefisco 2023, del 26 gennaio 2023).

La rottamazione quater si perfeziona solo dopo avere pagato tutto entro i termini. Perciò, si definisce non con la presentazione della dichiarazione o con il versamento della prima rata, ma con il pagamento integrale e tempestivo dell'intero ammontare dovuto (risposta a interpello 364/2023 del 30 giugno 2023).

Infine, per la rottamazione quater, è esclusa qualsiasi compensazione, e, perciò, le somme dovute si devono pagare per intero, con le modalità previste dalla norma. I crediti Iva o i crediti «commerciali», eventualmente vantati dal contribuente nei confronti delle pubbliche amministrazioni, non possono essere usati per pagare gli importi dovuti per la rottamazione (risposta a interpello 372/2023).